



PREFAZIONI E INTRODUZIONI

Numerosissime le prefazioni e le introduzioni chieste a Ceccarius dagli amici giornalisti e scrittori, e sempre da lui cortesemente concesse.

Citeremo qualche frase di alcune:

Nella Introduzione al volume di Guglielmo Ceroni, « Roma nei suoi quartieri e nel suo suburbio » (ed. Fratelli Palombi, 1942), leggiamo:

« Guglielmo Ceroni capo cronista de " Il Messaggero " ha dato alla storia e alla bibliografia romana il contributo di un volume dedicato ai quartieri e al suburbio, scritto con spigliatezza giornalistica, ricco di illustrazioni documentarie, ispirato al desiderio di far conoscere nei multiformi aspetti i nuovi settori della Città.

Esso costituisce un elemento formativo e una fonte di notevole importanza, facendo il punto sulla Roma nuova nella quale fervida e dinamica si svolge la vita cittadina nei multiformi aspetti. »

Per Bianca Maria Margarucci Italiani, autrice del volume « *L'Aventino, le sue dee, le sue donne, le sue sante*, edito dai Fratelli Palombi nel 1965, Ceccarius scriveva:

« La gentile autrice ha curato come meglio non si poteva il volume, corredato da numerose illustrazioni, molte delle quali sinora inedite, e da tavole fuori testo a colori, degne della luminosità dell'Aventino, nella variopinta teoria di strade silenziose, cinte da giardini chiusi, suggestive nei nomi che ricordano le eroine di questo libro, di viali che un letterato del primo Novecento, Diego Angeli, delicatamente esaltò, scrivendo di una Roma che si compiaceva qualificare " sentimentale ", rievocando gli aspetti che all'Aventino aveva dato Giovan Battista Piranesi.

Nelle vicende del Monte, dall'età mitica ai tempi nei quali la fede di Cristo incominciava a splendere con i primi battesimi impartiti da Pietro e

con la parola di Paolo nella casa di Prisca moglie di Aquila, ecco ancora Balbina, la Rosa dell'Aventino, e Sabina e Marcella, la santa più gentile, la patrizia di vetusto e glorioso lignaggio, figlia di un'altra cristiana, Albina... »

Per Francesco Ruspoli, amico romanista, pittore e poeta in lingua e in romanesco, così si esprime Ceccarius:

« Nelle riunioni dei romanisti, alle quali sovente Francesco Ruspoli, principe di Cerveteri, si compiace di intervenire, è facile che egli, aderendo alle insistenze degli amici, offra la gradita primizia di qualche sua poesia. Prendendo lo spunto da avvenimenti politici o da personali sensazioni sui fatti del giorno, con quello "spiritaccio" romanesco innato negli autentici patrizi romani, Francesco Ruspoli trae serenamente da essi, un componimento poetico che pur nel rispetto alla metrica, al dialetto di sempre intercala dizioni di oggi con spontanea naturalezza.

Allorché ho il piacere di ascoltarlo, mi sembra nella maniera del suo parlare di riudire Trilussa, che nell'apparente monotonia di un'inalterata cadenza giungeva all'efficacia della battuta finale o creava, affermandola, la « morale » di una favola. Tale mi piace qualificare Francesco Ruspoli, che è pure un delicato pittore, nella schietta espressione di sensazioni ispirate alla suggestiva armonia della campagna romana, e rivelate nel volumetto "Ultima maremma", lieto di poter esprimere l'apprezzamento sui meriti poetici dell'Autore, accolto con unanime consenso nel ristretto gruppo dei Romanisti, dove i sodali nell'esprimere giudizi, specie nei riguardi dei versificatori, non fanno complimenti.

Francesco Ruspoli, cacciatore appassionato, non ha mancato in un brindisi pieno di "verve" pronunciato in un pranzo al Circolo della Caccia, di esaltare i fasti e le emozioni delle battute al cinghiale, verseggiando nei caratteristici termini venatori in uso pei monti dell'alto Lazio, o di poetare in lingua i piacevoli fasti mondani della Caccia alla Volpe... »

Da ultimo, dopo la dipartita dell'amico carissimo Gigi Huetter, i numerosi amici vollero a Lui dedicare un volumetto di testimonianze e ricordi.

Eravamo nel 1969: e Ceccarius, profondamente addolorato, dettò la introduzione a questo tributo di affetto dei Romanisti:

« Negli ultimi anni si era stabilita la simpatica consuetudine di riunirci piacevolmente il 21 giugno per festeggiare nel suo onomastico l'amico Gigi Huetter.

Quest'anno purtroppo la riunione non avrà luogo: Gigi non c'è più, ma ognuno di noi lo ricorda rievocando episodi, aneddoti e aspetti meno noti della sua vita. Sarà come ritrovarci ancora una volta.

Ho trascorso con lui quarantadue anni di fervida affettuosa comunione di sentimenti; oggi commozione e mestizia mi soffocano.

Ogni giorno passato insieme è una pagina da scrivere, ma non ho il coraggio di scriverla. Lascio la rievocazione a più giovani amici ai quali auguro che il comune tributo di affetto valga a mantenere vivo tra i romani il ricordo di Gigi Huetter e infonda nelle giovani generazioni amore e dedizione per Roma. »